QUEL CHE L'OCCHIO NON VEDE

IL

CUOR NON CREDE

PROVERBIO IN UN ATTO

DI

FRANCESCO COLETTI

Recitato per la prima volta dalla compagnia di Alamanno Morelli, in Firenze al Teatro Niccolini, nel Dicembre 1865.

MILANO

AMALIA BETTONI

1869

PERSONAGGI

ETTORE.

AMALIA.

ALFREDO.

LIVIA.

FA-BISOGNO

ATTO UNICO.

Salotto con quattro porte, due a destra, una in fondo, una a sinistra ed una finestra a sinistra accanto alla porta. — Un sofà e vari altri mobili. — Un mazzo di fiori con biglietto color di rosa per Alfredo.

ATTO UNICO

La scena rappresenta un salotto di passaggio, nel quale saranno quattro porte, due a destra, una in fondo, ed un' altra a sinistra; accanto a questa una finestra.

SCENA PRIMA.

Alfredo *e* **Livia** *seduti sopra un sofà, in stretto ed amoroso colloquio.* **Ettore** *passeggia astratto per la stanza.* **Amalia** *guarda attentamente* **Alfredo** *e* **Livia**.

Ama. (Che coppia felice! quanto si amano! Come il marito di Livia è tutto cure; tutto attenzione per lei! E il mio?! Eccolo là astratto con la testa chi sa dove!)

Ett. (I motivi della decadenza dell'Impero Romano non sono stati enumerati, ve ne sono degli altri, ed io li dirò!)

Liv. (*con grazia ad Alfredo*) Come mi piacerebbero quegli orecchini di brillanti che vidi l'altro giorno!

Alf. Ne convengo, ma quella sarebbe una spesa superiore ai nostri mezzi, e perciò bisogna rinunziarvi, mia cara moglie.

Liv. Non se ne parli più!

Alf. Vogliamo andare a fare due passi?

Liv. Andiamo. Amalia, mio marito ed io andiamo fuori; voi due che cosa fate? (*Amalia si ristringe nelle spalle.*)

Alf. Venite anche voi, poi per maggior libertà una coppia prende da una parte, l'altra da un'altra, per ritrovarci in un dato punto e tornare a casa insieme; non è vero, Ettore?

Ett. Eh!... cosa dicevi?

Alf. Dicevo di prendere le nostre care mogli e andare con esse a fare una deliziosa passeggiata.

Ett. Ma.... mi pare che sia caldo!

Alf. Ma che caldo! quando siamo con chi si ama non c'è nè caldo nè freddo!

Ett. Eh caro mio! quando è caldo è caldo, e quando è freddo è freddo!

Ama. (È sempre freddo!)

Liv. Io sono dell'opinione di mio marito, e dove è lui io sto così bene che passerei fra il fuoco senza avvedermene.

Alf. (*offrendo il braccio a Livia e stringendole la mano*) Angiolo mio!

Ama. (Mi parlasse mai una volta così!)

Ett. (Quante esagerazioni! Ma già sono cose che durano poco!)

Ama (*accostandosi con amore ad Ettore*) Dunque non vuoi uscire?

Ett. Non pare anche a te che sia meglio restare in casa? (*Amalia mostra rassegnazione*)

Alf. Ho capito! Hai bisogno di restar da solo a solo con tua moglie!

Ett. No, veramente, ho da finire un capitolo del mio estratto di storia universale che sto pubblicando.

Ama. (È una gran lunga storia!)

Liv. Scrivetela insieme.

Alf. Noi facciamo così. (*Rivolto a Livia*) Non so se pubblicheremo nulla, ma infine dei conti ci sarà sempre più conclusione nella nostra storia intima, che in quella tua universale (*ad Ettore*).

Liv. A rivederci fra poco.

Ama. (*freddamente*) Addio!

Alf. (*parte con Livia, allegro*) Buona conferenza. (*Vanno via*)

SCENA II.

Ettore *ed* **Amalia.**

Ett. (*seguitando a passeggiare*) (Questo mio lavoro spero che sarà adottato da tutte le scuole del Regno. Dicono che c'è un mezzo sicuro per ottenere questo privilegio!)

Ama. (*avvicinandosi dice con grazia*) Ettore?

Ett. Di' pure, Amalia, ti ascolto! (Le leggi aboliscono i privilegi, ma poi con le Circolari si possono conservare!)

Ama. Ettore, tu sei preoccupato!... Mettimi a parte de' tuoi pensieri; io non desidero altro che realizzare quanto tu dicevi, facendo meco all'amore, che in me avresti trovato ogni conforto.

Ett. Sì, e non ne dubito, ma vi sono certe cose...

Ama. Sento che all'amor mio niente è difficile; permettimi questa presunzione.

Ett. Te la permetto, ma ti ripeto che ci sono certe cose, che dipendono dalla mente più che dal cuore.

Ama. Un vero amore unisce l'uno all'altro, e ne fa così l'amore ragionevole.

Ett. Sì, è l'amore che piace a me, ma non vedo qual relazione possa avere con la decadenza dell'Impero Romano.

Ama. (Sempre la storia, e mai l'amore!)

Ett. Credimi che è un capitolo difficile!

Ama. Ma lasciamo la storia, e pensiamo a noi! Facciamo come fanno Alfredo e Livia.

Ett. Amalia mia, rifletti che nell'amore succede come nella vita dei popoli; quando vogliono imitare gli altri perdono la loro fisonomia nazionale, che come dice Tito Livio.... cioè, non mi pare che sia Tito Livio, dev'esssere Tacito.... non ne sono certo, bisogna che lo vada a riscontrare (*per andarsene*).

Ama. Ma io non cerco un amore originale; sia, o no, uguale a quello fra Alfredo e Livia, che me ne importa!

Ett. Che forse non ti amo io? Non ho forse contentato ogni tuo desiderio? Tu mi dicesti, appena successo il nostro matrimonio e quello di Alfredo, andiamo in campagna insieme con loro; ed io presi i miei fogli e dissi: andiamo in campagna, studierò là, come in città. Sono quindici giorni che siamo qui, ho fatto dieci capitoli, non tralasciando di darti tutte quelle riprove d'amore, che un buon marito deve a sua moglie, portandoti un affetto continuo, sempre uguale, senza sbalzi, e sul quale puoi contare!

Ama. Sì, è vero. Ma io ambirei di poter più sovente passare le ore teco, passeggiare appoggiata al tuo braccio e sentirmi parlare d'amore, poi tornare a casa...

Ett. E nuovamente parlare di amore? Eh! mio Dio, ti verrebbe a noja!

Ama. Livia ed Alfredo si sono forse annojati? una carezza dell'uno, non è forse seguita dalla carezza dell'altra? Livia non può stare senza Alfredo, e Alfredo è nelle smanie quando non è vicino a Livia.

Ett. (Non ci mancava altro che venire a stare insieme con questi due! Già non c'è di peggio che il cattivo esempio!)

Ama. Vedi qual buon esempio ti offrono!

Ett. (È precisamente il mio pensiero!) Amalia, le affezioni che si spingono fino all'entusiasmo non possono essere che momentanee, e portano poi del guasto invece di portare conforto. Leggi la storia, te ne convincerai. Marc'Antonio invaghito perdutamente di Cleopatra credè darle una gran prova di amore facendosi condurre, benchè mortalmente ferito, presso di lei, e lì morì. Cleopatra non volle sopravvivergli, e si uccise; e così la gran prova d'amore di quei due si ridusse nel non potersi più amare. A che conduce l'esagerazione delle passioni! L'amore deve esser sempre calmo ed eguale.

Ama. Ma che cos'è dunque questa luna di miele, tanto decantata del primo mese di matrimonio?

Ett. Che cos'è?... Te lo dicono le parole stesse; sono le pazzie, le azioni lunatiche che molti

sposi fanno in un mese; passato questo, la luna ritorna, ma senza miele, ed in una forma poco gradita. Io ti amerò sempre ugualmente, uno dei miei studii sarà quello di renderti piacevole e calma la vita. (*Guarda l'orologio*) Eh! per carità, sono dodici minuti che si chiacchiera e il mio lavoro non va avanti. Addio, Amalia, fa una giratina nel viale, leggi un libro, o le bozze delle mie stampe... divertiti insomma; io vado a finire il capitolo, e quando l'editore me lo avrà pagato, ti farò un bel regalo. (*Amalia stende la mano ad Ettore e mostra segno di voler esser baciata; Ettore le stringe appena la mano, senza curarsi d'altro*) (I motivi della decadenza dell'Impero Romano mi danno da pensare!) (*Via*)

SCENA III.

Amalia *sola.*

Ma se è così freddo nei primi giorni del nostro matrimonio, che farà mai quando sarà passato qualche anno? Io credeva che l'esempio lo scotesse, e venendo a stare con Alfredo facesse a gara con lui a chi dimostrava più affetto alla propria moglie; ed invece sono costretta ad ammirare l'entusiasmo di Alfredo, e la freddezza di Ettore!.. No, no, così non può seguitare; egli deve amarmi di più!

SCENA IV.

Alfredo *e* **detta.**

Alf. (*entra in scena colla massima fretta*).

Ama. Che cosa avete, Alfredo?

Alf. Niente, niente, Livia si è scordata dell'ombrellino da sole, ed io sono corso a prenderglielo.

Ama. Bravo, voi non mancate di ogni più piccola premura verso vostra moglie.

Alf. È un dovere! (*Entra a sinistra*)

Ama. Certamente è un dovere, e perchè a questo dovere manca mio marito? Che io non abbia conosciuto a fondo il carattere di Ettore, e non sia giunta a trovare il modo di cattivarmelo? Ma come accertarmene? Alfredo ed Ettore, oltre ad essere amici, sono cugini, sono cresciuti insieme, si devono esser confidati i loro segreti, si saranno parlati dell'amore delle loro mogli e di come la pensano; voglio assolutamente interrogare Alfredo, ed egli mi deve parlare sinceramente.

Alf. (*ritorna frettoloso con l'ombrellino*) Addio, Amalia.

Ama. (*trattenendolo*) Ho da parlarvi!

Alf. Quando torno mi direte tutto.

Ama. No, ho bisogno subito d'interrogarvi sopra cosa, dalla quale dipende la mia felicità, e voi mi risponderete sinceramente, ve ne scongiuro per l'amore che portate a Livia.

Alf. Oh Dio mio, che cos'è stato?

Ama. Voi siete amato da Livia, e le corrispondete con altrettanto affetto, e forse più, non è vero?

Alf. Sì, sì.... (Guardate per che cosa mi trattiene!)

Ama. Vi pare che mio marito corrisponda ugualmente all'affetto ch'io gli porto?

Alf. Oh sì davvero! voi siete invidiabili!

Ama. Ma come! Vi pare ch'egli sia sempre per me, come voi siete per Livia, così amoroso, premuroso da destare invidia in chi vi vede?

Alf. (Povera donna!) Mi pareva.... ma vi prego, lasciatemi andare.... Livia mi aspetta.

Ama. Un momento ancora. Ditemi, Ettore vi ha mai parlato di me?

Alf. Sempre, sempre, e con che affetto, con che premura!

Ama. E perchè dunque quest'affetto e questa premura non me li dimostra? Oh Alfredo, per carità ditemi, forse nell'esternargli la mia affezione non ho saputo farlo con quei modi, che a lui sarebbero riusciti più graditi?

Alf. (*impaziente d'andarsene*) Ma no, ma no....

Ama. Non sono abbastanza carezzevole?

Alf. (*c. s.*) Ma sì, ma sì....

Ama. Trova forse che il mio parlare non è improntato di quella istruzione che egli desidererebbe?

Alf. (*c. s.*) Ma no, ma no....

Ama. Desidera che io gli parli meno?

Alf. (*c. s.*) Ma sì.... ma no.... cioè.. (non so neanche più quello che mi dico!)

Ama. Voi non badate a me; a voi soltanto è pre-

sente Livia; avete ragione, io, povera donna, devo soffrire, non sono degna di trovare chi s'interessa per me!... Andate, vostra moglie vi aspetta, io.... non sono aspettata da alcuno! (*Quasi piangendo*)

Alf. (*agitato*) Amalia, voi m'interessate molto; vi siete ingannata sul conto di vostro marito; egli vi ama molto, sono persuaso che anche in questo momento egli pensa a voi ... chi sa che non scriva di voi, e vi dedichi la sua storia, per dire a tutto il mondo che Amalia è la sua amatissima moglie.

Ama. Io vorrei che lo tacesse a tutti, e lo dicesse a me.

Alf. (E Livia mi aspetta!) Coraggio, non piangete; se Ettore venisse qui, e vi trovasse con gli occhi rossi, chi sa che dolore ne proverebbe! Io gli dirò anche qualche cosa, non dubitate! (*Per andarsene*)

Ama. (*trattenendolo con premura*) Ebbene, che cosa gli direte?

Alf. (*impaziente c. s.*) Ora non saprei, prenderò ispirazione dal mio amore per Livia.

SCENA V.

Livia e detti.

Liv. Bravo Alfredo, potevo aspettare!...

Alf. Correvo a raggiungerti, quando Amalia....

Liv. (*con sostenutezza*) Eh intendo.... intendo!...

Alf. Vedi l'ombrellino, l'ho nelle mani, correvo verso di te.

Liv. Io ho corso in traccia di te, e mi sono affaticata!

Alf. Oh, povera Livia! (*Le fa vento col fazzoletto*) Quanto ne sono mortificato! io non mi volevo trattenere.

Liv. (L'ha trattenuto lei, ho capito!) (*Passeggia per la stanza*)

Ama. (*osservando Alfredo*) (Questo è un buon marito!)

Alf. (*piano a Livia*) Povera Amalia, ella mi parlava di te, dell'amor nostro, che ella invidiava; non volerle far mutare pensiero, mostrandoti così corrucciata per un ritardo involontario, del quale ti domando scusa, perdono, pietà....

Liv. (*piano ad Alfredo*) Quando si è mancato verso la propria moglie in presenza a terza persona, ad una donna poi, bisogna riparare al mal fatto dando segni di pentimento in modo chiaro e netto. Se io mi fossi trovata in tal caso, cosa impossibile, l'avrei già fatto a quest'ora!

Alf. Ma cosa vuoi che ti dica?

Liv. Più delle parole vi sono i fatti che persuadono. (*Indicando verso terra*)

Alf. Ma cosa vuoi che faccia?

Liv. Le parole di chi si ama, se non s'intendono alla prima, s'interpretano. (*Indicando verso terra*) (Così mostrerò ad Amalia quanto potere ho su mio marito, se mai credesse che potesse diventare come il suo!)

Ama. (Ma vedete come gli stessi alterchi sono graziosi, amorevoli! A me è tolto fino di altercare così con mio marito!)

Alf. Ah! (*Avendo inteso ciò che vuole Livia*) Ma come! vuoi?.. di là son pronto, ma dinanzi a lei, povera donna, è un darle dispiacere....

Liv. (Quanta compassione!) (*Indicando terra*) Giù, se no, vuol dire che non mi ami!

Alf. (Ma guardate cosa mi tocca fare! me ne dispiace per Amalia!) (*Voltandosi ad Amalia*) Scusate, ho mancato, e quando si è mancato... (*Si inginocchia dinanzi a Livia*)

Liv. Si fa così! (*Lo rialza e lo abbraccia*) Ah! sì ti perdono, e anzi ti ringrazio di questa prova d'amore, mio adorabile marito!

Ama. (Ah! tutto questo è un tormento per me! Io non avrei mai chiesto tanto a mio marito; già egli non mi avrebbe permesso neppure di pensarlo!)

Liv. Oramai non andremo più fuori; io mi ritiro nelle mie stanze!

Alf. (*le dà l'ombrellino*) Io per un momento esco, ma torno subito.

Liv. Ti aspetto! (*Dandogli la mano*)

Alf. Fra cinque minuti sarò da te. Addio. (*Va via*)

Liv. Addio, Amalia! (*Va nelle sue stanze*)

Ama. Addio! (Bisogna che io metta a tortura il mio cervello per smuovere Ettore da quello stato di apatia, e se non mi riesce voglio almeno che mi conduca lontana di qui, dove l'amore di Alfredo e Livia è una spina al mio cuore!)

SCENA VI.

Ettore e detta.

Ett. Oh! ecco terminato il mio capitolo, così posso consacrare a te una buona diecina di minuti, mia diletta Amalia!

Ama. (Dieci minuti! mentre spende tante ore con l'antipatica Storia. Ah no, no!) (*Va via*)

Ett. O questo che affare è?... Ah! intendo, la richiameranno di là le occupazioni domestiche. Che buona e brava donna! Ho fatto un bell'acquisto sposandola, e sento di amarla immensamente. Oh il nostro amore durerà un pezzo, perchè non è sventato, focoso, come quello di Livia ed Alfredo. Ma che mi canzonate! Sono sempre a farsi le moine.... no, amor mio.... sì, vita mia.... io ti adoro.... io ti venero.... e poi fanno le bizze, e si corrucciano per tornar quindi a dirsi amor mio, mio tesoro, vita mia! S'intende perder tempo! Quando si è detto una volta ad una donna, con profondo sentimento, io ti amo, basta, un uomo di carattere mantiene la sua parola.

SCENA VII.

Alfredo e detto.

Alf. (*con un mazzo di fiori, mettendovi dentro un biglietto di carta color di rosa*) (Ecco una

sorpresa per mia moglie, volevo scriverle in poesia, ma non mi è riuscito.)

Ett. Oh! come mai senza la moglie?

Alf. Sono andato a procurarmi questo mazzo per regalarglielo; oggi è giorno di ricordanza per lei.

Ett. Forse compie gli anni?

Alf. No, compiscono quindici giorni del nostro matrimonio.

Ett. Oh che caricature!

Alf. Caricature? Sono pensieri graditi a chi si ama; l'amore bisogna esternarlo in tutti i possibili modi e non tenerlo sott'olio per conservarlo.

Ett. Ma non va sprecato inutilmente. Il tuo non è amore, è idolatria, che guasterà la buona indole di tua moglie. Facendole credere di essere una divinità con tante adorazioni, andrà a finire che, se ti darà dei segni d'amore, te li concederà come una grazia speciale, per la quale poi dovrai porre i voti, che si chiamano volgarmente regali.

Alf. Io credo che bisogni amare con tutto l'entusiasmo. Se questo poi dal tempo sarà raffreddato non ne sentiremo dolore, perchè non avverrà per colpa nostra. La donna vuol essere amata, ed ha ragione; quando si fa all'amore non si fa altro che dirle: quando saremo marito e moglie vedrai, sentirai.... programmi incendiarj insomma! Vorresti poi farle la dolce sorpresa, appena sposata, di sembrarle un pompiere con le macchine pronte a spegnere anche le faville?

Ett. Seguita a fare come fai, e ti predico che diverrai lo schiavo di tua moglie.

Alf. Ed io ti predico che diventerai antipatico alla tua.

Ett. Eh bubbole! Il mio amore è ragionevole, e perciò basta che io parli, perchè mia moglie sia della mia opinione.

Alf. Livia non solo è della stessa mia opinione, ma si studia di interpretare anche i miei desiderii.

Ett. Nell'interpretare, caro mio, si sbaglia spesso, io amo meglio che faccia ciò che le dico.

Alf. Ma vuoi convincerti di quel che dico? mettimi alla prova; dimmi quello che devo chiedere a mia moglie e vedrai come si affretta a contentarmi, sempreché sieno cose non contrarie all'affetto che ci portiamo. Oh! eccola che arriva. (*Nasconde dietro di sè il mazzo, e in quel tempo cade in terra il biglietto che vi stava dentro*)

SCENA VIII.

Livia e detti.

Alf. Permettimi, adorata Livia, di offrirti questi fiori; essi parlino per me, non ti dico altro.

Liv. Grazie, mio buon marito.

Ett. (*con tuono beffardo*) Oggi è l'anniversario del quindicesimo giorno del vostro matrimonio!

Liv. (*ad Ettore*) Avete avuto anche voi uguale gentil pensiero per vostra moglie?

Ett. No, io spero di far ciò il giorno, che compirà il quindicesimo anno del nostro matrimonio.

Alf. Ettore prende le cose con calma.

Ett Ognuno ha il suo modo di vedere. (Adesso li metto alla prova!) So che vi amate appassionatamente, che siete amorevoli schiavi l'uno dell'altra, che non c'è cosa che possiate ricusarvi ...

Alf. Sì, qualunque cosa chiedessi a mia moglie essa acconsentirebbe.

Liv. Qualunque cosa chiedessi a mio marito, si farebbe un pregio di concedermela.

Ett. Oh! non ne dubitavo, ma Alfredo mi ha detto: mettici alla prova.

Alf. Bravo!

Liv. Son pronta!

Ett. Non avrei voluto farlo, ma ha insistito soggiungendo, io, io le chiederò quel mazzo di fiori per darlo a tua moglie.

Liv. (*facendosi seria*) (A sua moglie!)

Alf. Cioè.... (non ci mancherebbe altro! vi è dentro il mio biglietto.)

Liv. Dunque non era per me!

Alf. Sì, era per te.... ora è tuo, nè io vorrei costringerti a darlo ad altri. (*Piano a Livia*) (Non lo dare veh! me lo avrei a male!)

Liv. Se mi era destinato soltanto per figura, ringrazio mio marito, ma non sarebbe gran sacricrifizio disfarsene.

Alf No, cara mia, era destinato veramente a te.... (*Piano ad Ettore*) Vedi? è disposta a cederlo,

non insistere di più! (*Piano a Livia*) Egli non lo pretende, è persuaso che lo avresti ceduto.

Liv. (*agitata*) Se non mi si dava per secondo fine non lo avrei ceduto per tutto l'oro del mondo. (*Ettore guarda maliziosamente Alfredo*) Volerlo dare ad un' altra donna! Non è in questo modo che si fanno i regali alla moglie. (*Guasta il mazzo*)

Alf. Ma Livia.... Livia!...

Liv. (*ad Ettore*) Sono persuasa già che voi non lo accettereste, nello stesso modo che non lo posso accettare io. (*Lo getta dalla finestra*)

Alf. (*come per trattenerla*) Eh per carità!... (E ora il mio biglietto!)

Ett. (*ad Alfredo*) Come tua moglie è schiava di te!

Alf. Vi sarà la sua ragione se ha fatto così! Le donne hanno certe vedute così delicate, che noi tante volte non comprendiamo.

Liv. (*agitata*) (Amalia merita tutto, ogni riguardo, ogni premura, ma dal suo dei mariti, non da quello di un' altra!)

Alf. (*con premura*) Livia, ascoltami. Tu hai interpretato male le mie parole; io, è vero, ho fatto male.... era una proposizione che non dovevo fare: la ritiro, la contradico!

Ett. (Gli ha fatto uno sgarbo, e le dà ragione! Sono svenevolezze che mi danno allo stomaco.)

Liv. (Com' è pentito! e io mi sono troppo lasciata andare!) Alfredo, vedo che ne sei troppo addolorato, tranquillizzati, non sono più in collera, ti perdono.

Ett. (Gli perdona! è generosa!)

Alf. Grazie, moglie mia!

Liv. Sai perchè ho gettato via il mazzo?

Alf. (*ad Ettore*) Vedi, c'è una ragione, lo dicevo io; noi uomini tante volte non le comprendiamo.

Ett. Sentiamola.

Liv. Perchè era stato cagione di un leggero dissapore fra noi.

Alf. Che squisito sentire! Livia adorata! (*Stringendole la mano*)

Ett. (Che scimunito!)

Alf. Io devo andar fuori.

Liv. Vengo anch'io.

Alf. No, tu hai detto che eri affaticata, riposati dunque.

Liv. Ma adesso non sono più stanca.

Alf. Non insistere di più, te ne prego. Debbo dare anche un'occhiata ai lavori che ho ordinati, sai che gli interessi non m'impediscono di badare a te; ma anche tu non mi devi impedire che io badi agli interessi.

Ett. (Ora è quando fa peggio!)

Liv. Ebbene vuoi veramente così?

Alf. Non voglio, desidero!

Liv. Ti ubbidisco. Addio. (*Va nelle sue stanze*)

Alf. (*ad Ettore con compiacenza*) Vedi com'è obbediente?

Ett. Eh! una volta ogni centomila!

Alf. (Intanto riprenderò il biglietto, che era nel mazzo di fiori!) (*Va via*)

Ett. (E mia moglie desidererebbe queste giuccherie? Ah! da me non le avrà mai! il mio amore è ragionevole e calmo. (*Va via*)

SCENA IX.

Amalia *sola.*

(*Appena uscito Ettore*) Io mi rodo dalla invidia osservando quanto si amano, e mio marito li canzona! Sento che quelle piccole discordie devono far sembrare più gradita la pace; questa calma uccide! (*Passeggiando per la stanza vede il biglietto, che è caduto ad Alfredo dal mazzo di fiori*) Una lettera! (*La raccoglie e legge*) A lei che adoro! Questo è carattere di Alfredo! Chi sa le tenere espressioni che conterrà! O a voce, o in scritto, non le parla che di amore. E il mio? nessun mezzo vale a smuoverlo dalla sua freddezza!.. se la gelosia potesse qualche cosa.... Devo tentare?... Sì, tentiamo; se questo non serve, non mi resta che rassegnarmi per sempre al mio tristo destino. (*Va ad un tavolino, e scrive*) « Alfredo, io non devo ritenere il vostro biglietto; ve lo restituisco. Amalia. » Ciò non compromette nè me, nè Alfredo; il suo biglietto è sigillato, potrebbe anche essere una poesia! Si può venire insomma ad una spiegazione, ma intanto metto alla prova mio marito. (*Pone il biglietto di Alfredo nella sua lettera, la ripiega e fa la sopracarta*) Eppure sento che mi duole di usare una simile astuzia.

SCENA X.

Ettore e detta.

Ett. Ti ritrovo finalmente! Ho girato tutta la casa e sono stato fino nel giardino per cercarti.

Ama. (*imbarazzata finge di voler nascondere la lettera*) (Come tremo! Il mio imbarazzo deve sembrare veramente naturale.)

Ett. Ma tu mi sembri turbata?

Ama. (*come sopra*) No.... non mi pare....

Ett. Pare a me. Che forse, hai scritto ai tuoi genitori?

Ama. No.... Forse ti sarebbe dispiaciuto?

Ett. No, non ti ho mai proibito tal cosa, perchè so bene che non ho nulla da rimproverarmi, e perciò non c'era motivo di turbarsi.

Ama. Dunque tu sospetti che io....

Ett. Io non sospetto nulla, ma non vedo il motivo perchè mi si volesse tener celata una simil cosa; però se tu hai scritta la lettera, mandala pure.

Ama. Perchè dovrei scrivere di soppiatto ai miei genitori? non ne ho motivo; scrissi ieri e poi io sono una moglie soggetta a mio marito, non mi lamenterei di ciò che egli facesse, anche contro i miei desiderii.

Ett. (Un sotterfugio c'è! A me non può averè scritto!... Basta, un marito non deve far conoscere di sospettare della moglie; indagherò meglio dopo.) Parliamo d'altro.

Ama. (Parliamo d'altro!) Tu fingi una calma che non provi.... tu sospetti di me!

Ett. No, no; se sospettassi, avrei diritto, come marito, di aver quella lettera.

Ama. (Ora la chiede, ora la chiede!) Tu non vuoi dirlo ma mi credi capace di qualche sotterfugio colpevole.

Ett. Ma no, no!

Ama. (*facendo veder la lettera*) Ettore, non sono colpevole, non sono colpevole!

Ett. (Questo tanto scusarsi non mi piace punto: *excusatio non petita, accusatio manifesta?*)

Ama. Conosco i miei doveri e non ci mancherò mai, te lo giurai il giorno che ci sposammo e lo manterrò fino al giorno della mia morte. (*Fingendo di voler nascondere il biglietto*)

Ett. (Oh! io non posso resistere!) Ebbene un marito per la quiete della famiglia ha diritto di conoscer tutto. (*Le prende la lettera*)

Ama (Finalmente!) (*Fingendo disperazione*) Ah no, mio Dio!

Ett. (*apre con calma il biglietto e legge*) (Alfredo, io non devo ritenere il vostro biglietto, ve lo restituisco. (*Commosso legge*) « A lei che adoro! » (E avrebbe ardito!... Che tutto le moine alla moglie fossero finzioni per nascondere meglio una passione colpevole verso la moglie del suo amico?... Questa sarebbe un' infamità! Ma Amalia come ha respinto la seduzione! Ricomponiamoci!) (*Mostrando di voler leggere il biglietto di Alfredo*) Leggiamo!

Ama. No, Ettore, tu non devi farlo questo!... il

segreto delle lettere è sacro; egli forse vedendo la freddezza, come dice lui, che hai meco, suppongo che abbia creduto.... ma no, io sono innocente, sono degna dell'amor tuo.

Ett. (Facciamoci superiori alla situazione!) Tanto è vero che ti credo degna di me che, guarda cosa faccio. (*Strappa in minutissimi pezzi la lettera di Alfredo*) Certe cose vanno distrutte.

Ama. (*sorpresa*) (Non si scuote nemmeno!... non mostra gelosia!... Ah! non c'è più speranza per me!)

Ett. Io sono tranquillo e calmo, perchè ho stima di te; solo una osservazione ti ho da fare, ed è, che il *gl* seguito da *e* resta di un suono aspro; tu hai scritto *bigletto*, e non biglietto.

Ama. (*indispettita*) (Ah questo è troppo! Non smuoversi a simili cose vuol dire non amarmi; io voglio tornare a casa mia!)

SCENA XI.

Livia *e* **detti.**

Liv. (Mio marito non torna più!) (*Vede Amalia ed Ettore*) Oh, disturbo forse?

Ett. No, anzi. ..

Ama. (Io sento che ho bisogno di sfogarmi, di piangere!) (*va via mostrandosi addolorata*)

SCENA XII.

Livia *ed* **Ettore.**

Liv. Bravo signor Ettore, anche ora avete lasciato andar via Amalia con le lagrime agli occhi, e ve n'è bastato il cuore? Il mio Alfredo non avrebbe fatto così!

Ett. (*indispettito*) Oh il vostro buon Alfredo avrebbe fatto diversamente; ma io non mi curerei punto di fare come lui!

Liv. E voi credete di essere un buon marito? Ma non sapete che l'essere gentile, affettuoso, condiscendente verso la moglie è un dovere?

Ett. (*c. s.*) Se il marito ha dei doveri, ha anche dei diritti, che devono essere rispettati... per carità non mi fate parlar tanto!

Liv. Quali diritti però ha maggiori il marito della moglie? nessuno; essi devono amarsi ugualmente, ed ugualmente essere fedeli; l'esser uomo è un caso, ed il caso non deve aver privilegi.

Ett. Sì sì, ho capito, lasciamo questo tasto!

Liv. Voi avete in Alfredo un esempio che dovreste imitare!

Ett. Dio me ne liberi!

Liv Avete avuto fortuna che vi è capitata una donna, che ha una pazienza da santi.

Ett. Amalia sa che può contare sull'affetto di suo marito; ecco cosa vi ho da dire, sa che Ettore le è fedele, e bada a lei.

Liv. Che cosa intendete di dire, signorino?
Ett. Non mi fate cantare, ve l'ho già detto; persuadetevi però che vale di più un amore sincero che centomila parole melate con delle parentesi!
Liv. Bravo! Alfredo fa sempre i vostri elogi, vi dà buoni consigli per rendervi più accetto alla moglie, e voi lo volete screditare! bravo, ma bravo!
Ett. Questi consigli li apprezzerei di più, se venissero da altri pulpiti!
Liv. Bella ricompensa! Ma qui non se n'esce, voi avete eccitato dei sospetti contro di lui, parlate chiaro per quanto, vi dico, che lo ritengo buono e migliore assai di voi!
Ett. Sarà più buono di me, ma io non costringo le mogli degli altri a scrivere di questi biglietti. (*mostrando la lettera a Livia*) L'avete voluta sapere? eccovela detta schietta!
Liv. (*legge con agitazione*) (Che leggo! No, no, non può essere; sarà uno sbaglio di chi doveva recapitarla; non è possibile, mi ama troppo!) (Dio mio, se fosse vero!)
Ett. Ora ascoltate un mio consiglio, non ne fate caso, come non ne ho fatto io; la lettera più non esiste.
Liv. Non ne devo far caso? Ma mi deve sentire! e si deve giustificare, o io lo lascio, e torno a casa mia.
Ett. Conducetevi con prudenza, non fate scandali!
Liv. Avvelenate la mia esistenza e poi venite a parlarmi di rassegnazione e di non fare scandali!... ma io ne farò degli scandali, si ne farò;

e se Alfredo non si giustifica, cosa che farà di certo, ne sono più che persuasa, dirò e farò tanto che per conto mio dovranno inserire il divorzio nel nuovo codice.

Ett. Voi vi riscaldate tanto, ma che non dovrei dire io?

Liv. Voi ve lo meritereste, e se non fosse stato mio marito direi che avrebbe fatto bene, benissimo, uomo freddo, indegno di diventare marito!

Ett. Oh sapete com'è? Voi mi avete assai annoiato! Non c'è verso di persuadervi? Ebbene nasca quel che sa nascere io me ne lavo le mani. (Volevano guastare la mia pace; che il male ricada su loro!) (*va via*)

Liv. (*rileggendo la lettera*) « Io non devo ritenere il vostro biglietto; ve lo restituisco » Non avrei mai creduto capace mio marito di una simile cosa!

SCENA XIII.

Alfredo *e* **detta**

Alf. (Il mio biglietto non era più nel mazzo!) (*Vedendo Livia che legge*) Ah! briccona, lo aveva già levato. Com'è commossa! Che cuore sensibile!) (*Si avvicina adagio a Livia*)

Liv. Io voglio saper tutto!

Alf. (*amorosamente*) Livia! (*Livia si riscuote*) Che stavi leggendo?

Liv. (*reprimendo un primo impeto, e sorridendo ironicamente*) E me lo domandi?

Alf. (Voleva saltarmi al collo, cara!) Come sei commossa; ecco.... ora mi dispiace di averla scritta!

Liv. Ah! non dovevo commuovermi?

Alf. Sì, è vero, avevo cercato tutte le espressioni più tenere, ma ero ben lontano dal supporre che ti avesse potuto portare un tale sconcerto. Un'altra volta non scriverò, parlerò a quattr'occhi.

Liv. E hai il coraggio di dirmelo? Ah, è troppo, è troppo!

Alf. Ma mio Dio, che mi sia restato nella penna qualche espressione, che abbia cambiato il significato a quanto volevo dire? Non mi tenere più in pena!

Liv. (*risoluta*) Tieni, leggi! (*Dà il biglietto*)

Alf. (*lo prende e legge*) « Alfredo non posso ritenere il vostro biglietto.... » Ma questo non è tuo carattere.

Liv. Alfredo, non ti riconosco più, tu hai una sfrontatezza, che non avrei mai creduta possibile in un uomo!

Alf. Sfrontatezza! Ma come mi parli? Non intendo!

Liv. Ah, non intendi? Scrivi di nascosto le lettere per sedurre le mogli altrui!..

Alf. Le mogli altrui?!..

Liv. Ed ecco come ti si risponde.

Alf. No, Livia, non ho scritto che la lettera che era nel mazzo di fiori che ti ho regalato.

Liv. Belle invenzioni! Nel mazzo non c'era niente; il biglietto lo hai diretto ad Amalia, ed essa ha saputo come risponderti.

Alf. No, no, io non ho scritto che a te.... Ma che vedo? (*Guardando in terra*) Questa è la carta color di rosa, di cui mi sono servito.... (*Si pone in ginocchioni a raccattare i pezzetti di carta*)

Liv. È questa?... (*Si getta ginocchioni anche lei e raccoglie i pezzetti di carta*) Tu li raccogli, perchè io non li legga? ma io li leggerò, li leggerò!

Alf. Sì, leggili! (*Mostrando un pezzettino di carta*) Guarda, guarda, cosa c'è scritto.... « Adorata mia!... »

Liv. Adorata chi?... (*Mostra un pezzettino di carta*) E qui, cosa dice? Non posso amare....

Alf. Nessun'altra che te!

Liv. Queste parole non ci sono niente affatto! (*Legge un altro pezzetto che ha raccolto*) « Amalia! » Ecco, o signore, il nome di Amalia! vede?

Alf. Ma Dio mio, chi l'ha strappata in questa maniera!... (*Prende un altro pezzetto*) Oh, fortuna, ecco la mia giustificazione.

Liv. (*con un altro pezzettino*) Ecco la tua condanna! qui c'è una parola che non s'intende; questo è un segno convenzionale!

Alf. No, no, leggi qui.... « tuo affezionatissimo consorte.... »

Liv. Dov'è, dov'è? (*Accostandosi sempre ginocchioni ad Alfredo, per leggere il pezzettino che egli ha in mano*)

Alf. (*fingendo di leggere presto*) « Tuo affezionatissimo consorte, che ti ama, e ti amerà sempre, finchè potrà restargli un atomo di quella

vita, che oramai è tutta consacrata a te, mia adoratissima e bella consorte!

Liv. (*guardando il fogliettino*) E dove è scritto tutto questo?

Alf. C'era scritto, ci doveva essere scritto!

Liv. (*prende il fogliettino e legge*) « Tuo affezionatissimo consorte!

Alf. Ora sei convinta della mia innocenza?

Liv. Sì, sì; mi hanno ingannata!

Alf. E tu mi credevi capace di simil cosa?

Liv. (*con grande affezione*) Perdona il mio sospetto, l'amore e la gelosia mi hanno acciecata un istante.

Alf. Ah! mi pare d'essere un altro!

SCENA XIV.

Amalia e detti.

Ama. (*venendo frettolosa*) Io sarò stata cagione della loro discordia.

Liv.
Alf. } (*si alzano frettolosi*) Amalia!

Ama. Perdonatemi, ve ne prego, io feci male a profittare della lettera di Alfredo che trovai qui in terra; fu un tentàtivo, disgraziatamente rimasto anche inutile, per scuotere l'apatia di mio marito; perdonatemi!

Alf. (*a Livia*) Vedi eh?

Liv. Ti compatisco, povera Amalia. Alfredo, noi dobbiamo fare qualche cosa per lei.

Alf. Sì, davvero!

Liv. Fingi di essere andata a casa tua per non volerne più sapere di lui!

Ama. Ma ti pare che possa far questo!

Alf. Secondateci, non vi protremmo consigliar cosa da portare tristi conseguenze.

Ama. Non vorrei!...

Alf. Via, via, eccolo che viene!

Ama. Tentiamo. (*Entra nelle stanze a sinistra*)

Alf. (*a Livia*) Facciamo bene la nostra parte.

SCENA XV.

Ettore *e* **detti,** *indi* **Amalia**.

Ett. Ma stamane Amalia mi sfugge continuamente; ciò principia ad inquietarmi!

Liv. (*ad Ettore*) Bravo davvero! darmi ad intendere che quella lettera era scritta ad Amalia! Era per me.

Ett. Per voi? (Ah! respiro) Ma lasciamo questi discorsi; avete veduto Amalia?

Alf. Sì, e non ti voglio nasconder nulla; essa si è allontanata di qua.

Ett. Allontanata di qua? Oh cosa mi volete dare ad intendere? Senza il mio permesso non l'avrebbe mai fatto.

Liv. Ha detto a mio marito: Gli basta la storia; che io ci sia, o non ci sia, gli sarà indifferente.

Ett. Ha detto questo? No, no, non può essere' lasciate gli scherzi, ve ne prego!

Alf. Se non volevi credere a quello che ti diciamo, non dovevi metterla a questo punto.

Liv. Vi sta bene!

Ett. (Che Alfredo avesse ragione, dicendomi che avrei perduto l'amore di Amalia?... Ah no no!)

Alf. Te lo avevo pronosticato; freddo via freddo fa freddo. Fino all'astuzia del biglietto lasciarla nella persuasione che non te ne importasse nulla!

Ett. Che non me ne importasse nulla! .. Che non me ne importasse nulla!! Oh se avesse letto nel mio cuore in quel momento, avrebbe conosciuto quanto io soffriva; perchè io l'amo, appassionatamente l'amo! Appena letto quel biglietto, vedi, io voleva venir da te e domandarti ragione del tuo modo di procedere.

Liv. (La medicina opera!)

Ama. (*si affaccia alla porta mostrando emozione*).

Ett. Mi pareva di dover desiderare il momento in cui mi fosse dato di farti pagare caro il solo pensiero di volermi togliere l'affetto della mia Amalia, che, per quanto non lo crediate, io adoro.

Alf. (Ora principierei a crederlo!)

Ama. (*c. s.*) (Oh come mi sono care queste espressioni!)

Ett. Tornato nel mio scrittojo, in preda ad una tremenda agitazione, io non trovavo più posa; tutto quanto mi pareva avesse contribuito a far sospettare di non amare la mia Amalia mi era diventato insoffribile; ero al punto di fare un fascio della mia storia, metterla in pezzi e bruciarla; intendete, bruciarla?

Ama. (*abbraccia con slancio Ettore*) Oh, Ettore mio!

Ett. Oh! adorata Amalia, ti amo, sì credilo, ti amo!

Ama. Ecco come io desidererei più spesso di sentirmi parlare da te.

Ett. E così più spesso ti parlerò in avvenire. Ma dimmi, credi forse che ti ami più adesso, di quello che ti amassi poco fa?

Ama. No, mi avrai amata ugualmente... ma sai bene che....

Alf. Lo dirò io; che se l'occhio non vede, il cuor non crede.

FINE.

PER LE SCALE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

FRANCESCO COLETTI

PERSONAGGI

GIUSEPPE marito di } pigionali del 2.° piano.
VIRGINIA }

CESARINO } figli dei suddetti.
CARLINO }

ROBERTO, pigionale del 3.° piano.

GAETANO marito di } padroni di casa che stanno al 1.° piano.
IRENE }

ERMINIA, donna di servizio di Giuseppe.

L'azione succede di notte.

FA-BISOGNO

—

ATTO UNICO.

Per la descrizione della Scena vedere la nota in principio dell'atto. — Ombrello per Carlino. — Cerino acceso per Giuseppe. — Suono di campanello interno. — Un fiammifero di cera acceso per Roberto. — Una sedia, un lume, e dei confetti per Roberto. — Un piatto con qualche vivanda per lo stesso. — Suono di campanello di dentro. — Un lume per Irene.

ATTO UNICO

La scena rappresenta le scale di una casa: il palco-scenico figura il ripiano che mette al primo piano, dal quale, salendo le due scale visibili, si va al secondo piano, e da questo secondo piano si finge che si vada al terzo — Un' apertura del palco-scenico (*a sinistra*) rappresenta la scala che discende, e per la quale devono passare gli attori che, venendo dal pian terreno, (ossia di sotto al palco-scenico) vanno ai loro rispettivi quartieri. — Le porte tanto del primo piano (*a destra*) che del secondo (*di faccia*) sono da aprirsi.

SCENA PRIMA.

Si sente brontolare **Giuseppe** *sotto il palco-scenico, e quindi dire ad alta voce*: Tenete su l'ombrello, e alzate i piedi. se no andrete in terra! *Compariscono alla scala, che mette sulla scena.* **Cesarino e Carlino**; *questo tenendo l'ombrello bagnato, appena arrivato sul palco-scenico. lo pone involontariamente fra le gambe di Cesarino, il quale va in terra sopra l'ombrello. — Nel tempo che succede quanto sopra, si vede apparire* **Giuseppe** *con cappello. pastrano, ed in mano un cerino acceso tenendo* **Virginia** *a braccetto.*

Giu. (*salendo*) E li ho avvertiti adesso questi zucconi! (*Ai ragazzi*) Chi sa come avrete insudiciato l'ombrello.

Ces. (*alzandosi*) È stato lui!.

Car. No signore, io lo teneva bene l'ombrello.

Giu. (*ad alta voce*) Silenzio, che i pigionali dormono! (*A Virginia*) Te l'avevo detto che non era serata da portar fuori i ragazzi!... ma voi altre donne non avete il capo altro che ai divertimenti.

Vir. Brontolone! Ci sarà da sentir predicare un anno per averci portato ad una recita di Stenterello!..

Giu. Ti ripeto che questa non era serata. Che diluvio!... questi ragazzi non sanno mai, dove mettono i piedi.... erano sempre nei rigagnoli!... Chi sa come saranno bagnati!

Vir. Ora si mettono a letto, e così si asciugano.

Car. Vogliamo cenare avanti!

Ces. Io ho fame!

Giu. (*inquietandosi*) Silenzio, vi ripeto, e andate su. (*A Virginia*) Tu li avvezzi bene questi ragazzi!

Vir. Oh! m'avresti seccato con tante osservazioni.

Giu. Meno discorsi!... Se infreddano non li porto più fuori la sera finchè.... non sono di coscrizione! (*A Cesarino e Carlino che salgono la seconda scala*) Tenete su l'ombrello. (*Salendo*) Guardate se un pover uomo, che fatica tutto il giorno, ha bisogno di perder i suoi sonni per andare al teatro!

Vir. O se dormi ugualmente al teatro, come in casa!

Giu. Non ho dormito, non ho dormito!... l'ho veduto, l'ho veduto!

Vir. Oh! mi fai ridere!... mi pare di sentir seguitare a recitare!

Giu. Che!? badiamo, perchè non voglio doppi sensi! Io ripeto che quel signor Roberto non mi piace. (*Levando di tasca la chiave, giunto all'uscio sul ripiano della seconda scala*) Fatevi da parte, ragazzi. (*Mettendo la chiave nell'uscio*) Non si apre! giura!...

Vir. Ma Giuseppe!... Non si potrà aprire, poichè la donna avrà messo il paletto.

Giu. (*dà una gran scampanellata*) Questa è una gran casaccia, non ci voglio più stare: sotto abbiamo i padroni di casa che sono due rospi.... sopra, quel caro signor Roberto.... un fannullone che non si sa come campi!...

Car. L'hai visto, babbo, al teatro, come guardava con i canocchiali non so se te, o la mamma?

Ces. (*facendo colle mani come se guardasse con i canocchiali*) Sempre, sempre così!

Giu. (*inquietandosi*) Andiamo, andiamo, non si va al teatro per fare queste osservazioni.... nè per farsi vedere!

Ces. Ma noi non ci guardava!

Giu. Ho capito, vi ripeto. (*A Virginia*) Sente?... e poi ho torto!... Eh! il teatro è fatto per i mariti babbei, ma io non sono di quelli. (*Risuona fortemente*) O che cosa fa questa donna, che non apre?!

Vir. (*scotendo il capo*) Io credevo che tu avessi più giudizio.

Giu. Virginia, meno osservazioni! Principia a scapparmi la pazienza!... Non c'è altro che Erminia si sia addormentata!

Ces. Babbo, delle famiglie degli Stenterelli ce ne sono molte a Firenze?

Giu. Oh! non mi seccate!... (*Risuona*) Ma che le sia venuto male a questa donna!

Vir. Te lo aveva detto, portiamo al teatro anche lei.

Giu. Sicuro! oltre al salario, dovrò passare alla donna di servizio anche il teatro!

Ces. e Car. (*uno dopo l'altro starnutiscono*).

Giu. Ecco che hanno preso una infreddatura!.. mi ci vorrà anche la spesa del medico e dello speziale!

Vir. Se Erminia non apre, preghiamo qui i padroni di casa, che ci ricevano loro; non stiamo qui a prender freddo.

Giu. Sì, a quest'ora quei rospi chi sa quanti sonni hanno fatto!

Vir. E allora andiamo su dal signor Roberto: egli di certo non è a letto.

Giu. (*guarda male Virginia*).

Ces. Sì, sì, andiamo dal signor Roberto. } (*Allegri*)
Car. Bene! ci dà i confetti. }

Giu. Vi dà i confetti?! Vi ho sempre detto che non dovete accettar nulla dalle persone che io non conosco!

Ces. Lo conosce la mamma.

Vir. Ma soltanto di saluto.

Giu. Non c'è saluto che tenga... non si salutano le persone...

Vir. Bell'educazione!

Giu Non si salutano quando non si conoscono, e si cerca di non conoscerle quando non si devono conoscere!

(*Si sente canterellare da Roberto nel fondo delle scale*)

Ces. e Car. (*allegri*) Ecco il signor Roberto; ecco il signor Roberto!

Giu. Silenzio! Che cosa vi ho detto?

Vir. (Ora c'è da vedere qualche bella scena!)

Giu. (*si appressa colla bocca al buco della chiave, e vi urla*) Erminia, Erminia, venite ad aprire, siamo noi.

Vir. (Anche a non volere, questi mariti farebbero venire i grilli pel capo!)

Giu. (*risuonando fortemente il campanello, ne strappa la corda*) Giura!...

(*La voce di Roberto si sente più distinta*).

Giu. (*riunendo alla porta la moglie e i figli*) Non dovete guardarlo neppure.... Fate vista che non passi, e per non commettere malcreanze, voltategli fin d'ora le spalle.

SCENA II.

Roberto *comparisce dalla scala con in mano un fiammifero di cera acceso, e* **detti.**

Rob. Che serata diabolica! Se non era per vedere la signora Virginia, la mia bella pigionale, andavo piuttosto a letto che al teatro. È una bella donnetta! E poi, vederla unita a quel canchero di marito mi fa rabbia! Per ora non c'è stato verso di avere la benchè minima speranza, ma l'insistenza qualche cosa farà.

Giu. (*rimettendo voltati verso la porta i figli e*

la moglie che cercano di vedere Roberto, dice con voce stizzita, ma repressa) In là.... Ho detto che non conviene voltarsi.

Rob. (salendo la scala) C'è gente !... Oh ! è la mia pigionale ! che fortuna ! *(Salendo con più sollecitudine)* Signori, felice sera.

Giu. Buona sera.... *(Al buco della chiave)* Erminia, siamo noi.

Rob. Signora Virginia....

Vir. (salutando) Son serva.

(I ragazzi si vorrebbero voltare, ma Giuseppe li rimette verso la porta)

Rob. Che forse non possono entrare in casa ?

Giu. Oh ! si può, si può.

Rob. Ma se volessero intanto aspettare su da me, non facciano complimenti.

Vir. Grazie !

Giu. Ora la donna viene ad aprire.... troppo buono, grazie !... Felice notte.

Rob. Ma che serata eh ? si saranno bagnati.... Se volessero intanto asciugarsi al mio camminetto....

Car. e Ces. Sì, sì.

Giu. (accostandosi con rabbia alla porta) Grazie.... l'accendiamo anche noi.... troppo buono !... felice notte.

Rob. Ma vedo che tarda questa donna, e sa, le donne di servizio sole in casa si addormentano facilmente.

Giu. Oh ! la nostra non dorme mai.

Vir. Però è un quarto d'ora che siamo qui ad aspettare !

Rob. Ma dunque salgano da me, non stiano più a prender freddo qui.... se vogliono profittare anche del mio letto.

Giu. (Del letto!!) Grazie, grazie... la donna eccola; mi pare che abbia tossito... grazie tante!... Felice notte.

Rob. Non voglio più insistere; ma in qualunque caso facciano capitale di me. (*Incamminandosi verso il suo piano*) Io non vado a letto che tardissimo.

Giu. Anticipi stasera, che avrà preso dell'umido.

Rob. Mi dispiace tanto dell'acqua, che avranno presa la signora ed i bambini!

Giu. Oh! ci sono abituati; l'acqua è la loro salute.

Ces. e Car. (*starnutiscono uno dopo l'altro*)

Giu. (Eh! sono infreddati di sicuro!)

Rob. Vogliono qualche cosa per coprirli meglio?

Giu. Non dubiti che abbiamo tutto l'occorrente.

Rob. Io non ho voluto mancare ai doveri di buon vicino, e pigionale.... le mie offerte sono fatte di cuore e non per complimento, lo creda, signora Virginia.

Giu. Sì, sì, lo crede; felice notte.

Rob. Addio, carini. (*Ai ragazzi*)

Ces. e Car. (*vorrebbero rivoltarsi, ma Giuseppe gliel'impedisce*)

Rob. (Non mi ha guardato male; speriamo!) (*Salutando Virginia*) Signora....

Vir. Felice notte!

Rob. Felicissima! (*Esce di scena*)

Giu. (Crepa!)

SCENA III.

I **detti** *meno* **Roberto**.

Giu. (*dando degli scapaccioni ai ragazzi*) Vi avevo detto che non volevo discorsi con i pigionali; ma che parlo turco? (*A Virginia*) E a te poi dirò il fatto mio a tempo opportuno!

Vir. Nessuno ha piacere di passare per villano!

Giu. Non voglio repliche. La villania diventa una virtù, quando si soddisfa il proprio dovere. (*Al buco della chiave*) Erminia, Erminia? (*Poi voltandosi*) So quel che mi dico. (*Dando calci nella porta*) E so quel che mi faccio!

Vir. Ma....

Giu. Il primo dovere di una moglie è quello dell'obbedienza, e di dar buon esempio ai figli.... se no diventano come questi, biricchini e fannulloni! (*Ai ragazzi*) Seguitate a portarvi così, e poi, vedete, sono capace di mettervi in seminario!

Car e Ces. (*piangendo e urlando*) Non ci vogliamo andare. (*E per mettersi le mani agli occhi lasciano cader l'ombrello per le scale a traverso il terrazzino*)

Giu Che cosa avete fatto?!

Vir È caduto l'ombrello per le scale.

Giu (*dando degli scappellotti ai ragazzi e mettendoli alla porta*) Così si tien conto della roba, eh?.. Ringraziate Dio che avete i mantelli nuovi, chè altrimenti sentireste che busse: vere birbe!

(*Ai ragazzi che piangono*) Silenzio, che si svegliano i pigionali! Oh! pazienza assistimi!... (*Scendendo le scale*) Badiamo bene che se si affacciasse quel caro signorino, non gli si parli nemmeno!

Vir. Ma io non voglio restare al bujo!

Giu. E io non voglio rompermi il collo per te.

Ces. Io ho paura.

Car. Anch'io.

Giu. (*scendendo*) Silenzio, o vengo su io! (Oh che serata!... ho avuto propriamente il divertimento completo!) (*Va via*)

Vir. (*ai ragazzi*) Siate buoni, che non c'è paura di nulla.

SCENA IV.

Roberto *e* **detti.**

Rob. (*tenendo in mano una sedia ed un lume*) Non vorrei disturbare?... sentendo che siete sempre fuori di casa mi prenderei la libertà di offrirvi una sedia.

Vir. Troppo buono!

Rob. (*con gioja non vedendo Giuseppe*) Vostro marito è andato via?!

Vir. Ha sceso le scale.

Rob. Oh! signora Virginia, io vi vorrei esprimere quanto è l'interesse che mi destate... (*Vedendo i ragazzi che si accostano a lui*) Ragazzi, tenete.... (*Dando loro dei confetti*) Andate là a mangiarli. (*A Virginia*) Siete così gentile, così amabile....

Vir. Signor Roberto!...

Rob. Dal vostro bel viso trapariscono tutte le belle qualità che vi adornano l'anima!

Vir. Vi prego a non volermi parlare in tal modo.... mio marito ritorna.... ritiratevi....

Giu. (*di sotto al palco*) Virginia?... non si è rotto niente....

Vir. Vi prego, ritiratevi....

Giu. (*come sopra*) Virginia, che sei entrata in casa?

SCENA V.

Giuseppe *e* **detti.**

Giu. (*entrando in fretta e guardando in su*) (È tornato quel birbante!...) (*A Roberto*) Desiderava qualche cosa? (*Sale*)

Rob. Esser loro utile.... non volevo che le mie offerte le ritenessero per semplici parole, non accompagnati da fatti....

Giu. Grazie tanto dei fatti!... non se ne dubitava.

Vir. (*a Giuseppe*) Si è incomodato a portarmi una sedia.

Giu. Ma perchè?... mancherà a lei! vuole star ritto in casa?

Rob. Oh! ne ho qualcun'altra. Porterò loro anche un lume.

Giu. Così resterà al bujo lei!

Rob. Ne ho qualcun'altro.... vengo subito.... volo. (*Va via*)

Giu. (Ti rompessi il collo!)

SCENA VI.

I **detti**, *meno* **Roberto**.

Giu. (*inquieto*) Che cosa ha detto di bello quel signore?... perchè non rispondevi a me?... (*Ai ragazzi*) E voi, che cosa fate là?

Car. e Ces. (*cessano di mangiare i confetti, e si ripuliscono le mani al vestito*)

Vir. (*a Giuseppe*) Ma che cos'hai stasera?

Giu. (*picchiando fortemente nell'uscio di casa*) Ho un diavolo per capello! ma non ci voglio altro, ha inteso, signora!

(*Il tempo si fa peggiore, per cui i ragazzi piangono, Virginia mostra una certa agitazione, e Giuseppe picchia intanto fortemente con i piedi nella porta*)

Giu. (*ai ragazzi*) Silenzio, vi ripeto.... (*Picchiando più fortemente nella porta*) o sveglierete i pigionali! (*Seguita a picchiare nella porta*)

SCENA VII.

Gaetano, Irene *in veste da camera, e abbigliati in modo da dimostrare che escono allora da letto, vengono dalla porta a destra: il primo ha il lume da notte in mano, e* **detti**.

Gae. (*avanzandosi arrabbiato*) Ma che cosa è stasera questo baccano?... (*Verso Giuseppe*) Mi pare una bella porcheria!...

Giu. (*scendendo le scale, per andare verso Gaetano ed Irene*) Signori....

Gae. Questi rumori si vanno a fare in piazza !... le persone di garbo a quest'ora sono tutte a letto, e dormono !

Ire. Avevamo già fatto due sonni !

Giu. (*come sopra*) Abbiano la bontà di ascoltarmi....

Gae Non ci possono esser ragioni.... Un padre di famiglia in simile serata condurre fuori di casa due piccole creature: ah !

Ire. È una cosa vergognosa !

Giu. La serata non prometteva un temporale simile ...

Vir. Signora Irene, per favore....

Ire. I favori si fanno alle persone che se li meritano! (Sfacciata, che vorrebbe far la graziosa con Roberto !)

Gae. (*a Giuseppe*) Lei non mi canzona !... Io credevo che fosse nata qualche rivoluzione con questi colpi !... ci siamo spaventati in modo, che mia moglie non è stata più buona a mettersi le calze da sè !

Giu. Senta, con due parole le spiego tutto.

Gae. Pigionali così romorosi non ne ho mai avuti, e non ne voglio !

Ire. E non ne voglio !

Vir. Ma non abbiamo colpa....

Gae. Di qui innanzi terrò tutta la casa per me, e fino da questo momento io li licenzio; si trovino casa alla scadenza del fitto, poichè è affar finito.

Giu. Ma questa è una giustizia di nuovo genere!

Vir. Noi non possiamo entrare in casa....

Ire. E stiano fuori! Andiamo, Gaetano.

Vir. La nostra donna di servizio non risponde, potrebbe esserle successa qualche disgrazia!

Gae. Non risponde?... Irene, ritiriamoci.... ci potremmo compromettere, se fosse successo qualche fattaccio, e andare in Tribunale come testimonj!

Ire. Ah! poveri noi, a che ci dovremmo trovare!!

Giu. Signori miei, in questo modo di fare non c'è urbanità nè carità...,

Gae. Lei dica quel che vuole, ma si rammenti che in casa mia non ce li voglio più.

Ire. Non ce li voglio più. (*Entrano dando una forte usciata*)

Giu. (*inquieto girando pel ripiano*) O giura!... Queste sono cose da cannibali!... sono atti che una società ben costituita deve punire.... ma sicuramente!... Io domani gli do una querela per.... per mancato ricovero.... è un delitto come gli altri, e forse anche più degli altri.... può esser cagione di malattie e di morte!... e allora diventa omicidio premeditato!... Sicuro, io gli do una querela di attentato omicidio premeditato!... Ah! sì, non sanno ancora con chi hanno da farla? se ne avvedranno, quando non ci sarà più tempo!

SCENA VIII.

Roberto *senza paletot, nè cappello portando in mano un piatto ed un lume, e* **detti.**

Rob. Signori....
Giu. (Uf! ecco di nuovo questo seccante!)
Rob. (*scendendo le scale per andare sul ripiano*) Poco fa mi è venuta una eccellente idea, per farli entrare in casa.
Giu. O sentiamo.
Rob. Mi sono affacciato alla finestra del pozzo, per la quale si corrisponde con la loro cucina....
Giu. (Si corrisponde!... è bene saperlo!)
Rob. Ed ho chiamato ad alta voce: Erminia! Poco dopo....
Vir. Ha risposto?
Rob. Ho ripetuto più forte: Erminia? Allora....
Giu. Ha detto di venire ad aprire?
Rob. Allora mi sono risoluto a ripetere per una terza volta: Erminia?
Giu. (Oh! che il diavolo ti porti!)
Rob. Ma nessuno rispondendo, e il freddo, l'acqua e la neve incalzandomi, sono venuto a portarvi, con tutta fretta, il resultato delle mie ricerche.
Giu. (*con ironia*) Grazie tante!
Rob. E ad offrirvi una piccola cosa, perchè i bambini si ristorino un poco. (*Dando il piatto ai bambini che lo hanno seguito. Questi risalgono le scale per andare a mangiare*)
Giu. Non doveva incomodarsi!

Vir. Quante premure!

Rob. Sentissero che vento! mi ha impedito fino di serrare la finestra.... (*Si sente serrare l'uscio del piano di Roberto*) O Dio mio! il vento mi ha serrato l'uscio!... sono fuori di casa anch'io!

Giu. (Anche lui!! Vado via, venisse il diluvio universale!)

Rob. Ed ho lasciato la chiave sul tavolino di camera!

Giu. (L'ha fatto a posta!... Che canaglia sono questi scapoli!)

Rob. E dire che non sono più in grado di esser utile a questi bambini, e all'amabile signora Virginia!... è un dispiacere, di cui non mi so dar pace!

Giu. (Eh! bisogna levarlo di qui.) Senta, caro signor Roberto, giacchè lei si dà tanta premura per me, o dirò meglio, per noi, io non voglio sempre rispondere con un rifiuto alle sue gentili offerte.

Rob. Ma dica, disponga di me, come vuole.... io mi troverei ben fortunato di esporre anche la vita per loro.

Giu Oh! non pretendo tanto. Parlando francamente, vorrebbe aver la bontà di andar a prendere un *fiacre*, perchè io possa condurre la mia famiglia presso mio fratello?

Rob. Prendere un fiacre?! ma due, tre.... un omnibus.... però come lei vede sono in un abbigliamento!...

Vir. Potrebbe prendere un malanno!...

Giu. (*a Roberto*) Lei non ci deve pensare....

Rob. Oh! se fosse soltanto il male di pensarci!...

Giu. Le do tutto io; cappello, ombrello, e pastrano.... conosco di profittare straordinariamente della sua compiacenza!...

Vir. È troppo, è troppo!

Rob. Ma no, io vado con tutto il piacere, datemi il vostro pastrano.

Giu. (*si leva il pastrano, e lo dà a Roberto, che se lo mette*)

Rob. (Io, lo vedo bene, acquisto, a occhiate, nella intimità di questa famiglia!) Datemi il cappello (*Se lo pone*) Mi sta benissimo!

Vir. Ma io resto mortificata!

Rob. Che non farei, signora, per voi... (*Rimettendosi*) Signori.

Giu. Questo è l'ombrello.

Rob. (*prende l'ombrello e voltandosi verso Virginia*) Qual fortuna di potervi servire.... (*Rimettendosi*) Signori!... vado e torno (*Andando via*) Vuole una carrozza chiusa, o aperta?

Giu. (Uf!) La preferirei chiusa.

Rob. A un cavallo, o a due?

Giu. A uno o a due, purchè vada!

Rob (Ormai sono amico di casa; e lo devo a questo tempo infernale! Che bella cosa è il tempo cattivo!) (*Va via*) Torno subito.

SCENA IX.

I **detti** *meno* **Roberto.**

Giu. (Che tu potessi affogare), se non avessi la mia roba addosso!) (*Voltandosi verso i ragazzi*) Ma che cosa fate lassù?

Vir. Mangiano, lasciali stare!

Giu. Ho detto che non si accetta nulla da chi non si conosce. (*Ai ragazzi casca il piatto e si rompe*) Ah! birbanti, così si fa attenzione alle mie osservazioni! rompete anche il piatto, perchè lo ripaghi! Non ho più pazienza! (*Vorrebbe andare verso i ragazzi*)

Vir. (*trattenendo Giuseppe*) Eh! fermati: anche tu non conosci il signor Roberto, e ne hai accettati i servigi!

Giu. Ma ti pare che sieno questi confronti da farsi?! Il padre e il marito sono autorità irresponsabili!... non si possono discutere; ciò che fanno è ben fatto.... e guai di qui innanzi a chi non mi dà retta! (Bisogna rimettere in credito l'autorità, che queste signore mogli tirano ogni momento a scalzare!)

Vir. (I mariti ci chiamano metà, e poi vogliono essere *tutto* loro: eh! va bene.)

Giu. (Senza cappello e pastrano mi fa un freddo che ho paura di prendere un malanno!) Oh!... Chi è che sale le scale, così in fretta? (*Andando ad affacciarsi al terrazzino*)

SCENA X.

Roberto e detti.

Rob. (*comparendo in gran fretta sul ripiano, tenendo l'ombrello rovesciato dal vento*) Signora.... signori...., lo, lottando con una forza quasi soprannaturale contro la bufera, mi era avanzato circa per due chilometri, cioè per due metri in strada, quando l'ombrello non dividendo meco nè il mio coraggio, nè la mia forza, ha indietreggiato, ripiegandosi sopra sè stesso, e stava per fuggirmi di mano; ma il pensiero di essermi consacrato tutto (*a Virginia*) al vostro servizio.... (*rimettendosi*) o signori, centuplicò la mia energia, e potei sostenerlo, finchè un buffo impetuoso di tramontana non venne furibondamente a ricacciarmi entro la porta di casa! però l'ombrello è salvo

Giu. (*stizzito*) Eh! lo vedo!... che cosa volete che ne faccia adesso?! (Che freddo!)

Rob. Domani vi porto in casa il mio, non dubitate.

Giu. Ve ne dispenso.

Rob. Ma che freddo! ma che freddo!

Giu. Eh! lo sento anch'io (*facendo atto di voler riprendere il pastrano*)

Rob. (*fingendo di non avvedersi dell'atto di Giuseppe*) Vi compatisco! (Mi fa comodo questo mantello) Adesso pensiamo seriamente a trovare un altro mezzo per levarvi questo freddo.

Giu. Se non vi dispiace. (*Indica di voler riprendere il pastrano*)

Rob. Un momento! mi è venuta una buona idea (Se questo vecchio prendesse una bella infreddatura, andrei spesso a sentir le sue nuove, e così parlerei con la mia bella Virginia!)

Giu. Dunque?

Rob. Non mi disturbate. (Maledizione! non mi viene niente in capo!)

Giu. (*prendendo il mantello di sulle spalle di Roberto*) Scusate veh!

Rob. (*riprendendo il pastrano, e rimettendoselo*) Ecco trovato il mezzo. (*A Giuseppe*) Voi state qui, io intanto cercherò di penetrare in casa vostra disfacendo il pavimento che dalla mia camera corrisponde su quella della vostra donna di servizio.

Giu. (*inquietato*) Ma che mi andate cantando! Se siete chiuso fuori di casa anche voi! (*Riprende il pastrano*)

Rob. Non me ne rammentavo più. (*Nel tempo che Giuseppe si rimette il pastrano, Roberto si avvicina a Virginia e le dà una tenera occhiata, ma Giuseppe andando fra mezzo a Roberto e Virginia impedisce che egli le possa parlare*)

Rob. Oh! ora sì che mi è venuta una buona ispirazione: l'esito è sicuro; siamo salvi tutti. (*Va per riprendere il pastrano di Giuseppe*)

Giu. Scusatemi, ditemi prima che cosa intendete di fare; l'incomodo del pastrano ve lo prenderete dopo.

Vir. Sentiamo.

Rob. Ecco che cosa dobbiamo fare. (*Va fra mezzo a Virginia e Giuseppe dicendo a quella con voce sottomessa*) Perdonatemi tutto quello che sarò per fare, perchè lo faccio per voi! Voi dovete sapere che quanto il signor Gaetano mi odia, altrettanto mi vede di buon occhio la signora Irene. Ebbene, io andrò a pregarla (*verso Virginia*) per voi.... (*ricomponendosi*) o signori, perchè vi riceva in sua casa, finchè non abbiamo potuto penetrare in casa vostra.

Giu. Ma come si fa a farli venire fuori quei rospi, per poter parlargli?

Rob. C'è il suo strattagemma. Si finge che venga una lettera dalla posta, e voi figurerete di essere il postino.

Giu. (*maravigliato*) Io?!

Rob. Sì, voi; non ci vuole molto; andate giù, suonate spietatamente il campanello, e non vi incomodate che a dire ad alta voce, conoscete il diapason dei postini? Posta! e restate lì ad aspettare, perchè sapete che essi non salgono mai neppure uno scalino; gliel'impediscono i regolamenti!

Giu. No, sentite, il progetto non mi piace.

Rob. Aspettate a decidere. Il signor Gaetano si affaccia, e sentendo che è la posta, viene giù solo, lasciando Irene sull'uscio. Io allora, mettendo in pratica tutte le risorse che mi detta l'affezione (*guardando Virginia*) che ho esternato, mi riprometto di ottenere da lei che si aprano le porte dell'asilo desiderato.

Giu. Ma non potreste far voi da postino?

Vir. E chi parla a Irene?
Rob. La signora ha compreso subito.
Giu. (Mia moglie la lascio mal volentieri qui).
Rob. Presto andate, non perdiamo tempo.
Vir. Se vogliamo tentar questo mezzo, facciamo presto.
Giu. (*scendendo*) Virginia.... sali su, non ti far vedere.... bada ai bambini.
Vir. Si, si, vado; ho capito. (*Giuseppe va via*)

SCENA XI.

I **detti** *meno* **Giuseppe.**

Rob. (*con entusiasmo, ma sotto voce*) Ah! signora Virginia, qual momento fortunato di potervi...
Car. (*prendendo Virginia pel vestito*) Mamma?
Vir. Che cosa c'è?
Car. (*fa in modo di parlare all'orecchio di Virginia, dando a divedere con decenza e garbo, che ha qualche cosa da fare*)
Vir. Ora non si può!.. aspetta!
Rob. (*a Carlino dandogli dei confetti*) Tieni, ragazzo; goditeli (*e lo manda via. A Virginia*) Si, lo ripeto, sono fortunato di poter avere un momento libero, per dirvi francamente....
Ces. (*prendendo Virginia pel vestito*) Mamma?.. (*Cerca di parlare adagio a Virginia, come ha fatto Carlino*)
Vir. Anche tu!... non si può ora!
Rob. Seccantissimi ragazzi!) (*Dando confetti a Cesarino, e mandandolo da parte*) Tieni, grazioso

bambino, va a sedere lassù, e mangia. (*Cesarino e Carlino salgono la scala, e si pongono a mangiare i confetti*)

Rob. (*a Virginia*) Sì, sono fortunato di potervi dir francamente.... (*Si sente una gran scampanellata e Giuseppe che grida*) Posta.

Rob. Che voi avete fatta una forte impressione nell'animo mio!

Vir. Signore, io non vi ho dato mai il diritto di poter tenermi un tal linguaggio, e vi prego a mutar discorso.

Rob. Siate buona quanto siete bella! Vedete io mi sforzerò di esser gentile, amoroso, per amor vostro, con quella secolare Irene: non volete voi valutare questo sacrifizio?

Vir. I sacrifizj tanto più si valutano, quanto più sono disinteressati.

Giu. (*affacciandosi alla scala*) Non risponde alcuno!... è inutile...

Vir. (*sale le scale superiori*)

Rob. (*andando incontro a Giuseppe*) Eccoli, eccoli.... dovevano vestirsi.... giù presto.

Giu. Ah! Virginia sta su.... bada ai ragazzi.

Rob. È al ripiano superiore.... presto scendete, e risuonate con vivacità.

Giu È mancato poco che non strappassi il campanello! (*Disparisce dalla scena*)

Rob. (*rivolgendosi a Virginia che sale*) Io aspiro alla vostra sincera amicizia.... non vogliate negarmi questo sommo dei beni!

Vir. (*fa cenno a Roberto che i ragazzi sentono*)

Rob. Virginia adorata!

Giu. (*suonando fortemente, urla di sotto il palco*) Posta.

Rob. Bellissima creatura!...

Vir. (*ripete sdegnosamente il cenno di sopra*)

Rob. Ecco che vengono gli orsi.... (*Si sentono levare i catenacci*) Spegnete il lume. (*Virginia abbassa il lume e Roberto si nasconde avanti alla porta a sinistra*)

SCENA XII.

Gaetano, Irene *e* **detti.**

Gae. (*affacciandosi vestito in modo, come se uscisse da letto*) Chi è?

Giu. (*risuona fortemente*) Posta.

Gae. L'avevo detto che era la posta! Irene, che dobbiamo ricevere lettere a quest'ora insolita?

Ire. (*vestita come se fosse uscita da letto*) Potrebbe esser qualche cosa di gran premura.

Gae. Ci mancava anche questa! come si fa a mandar le lettere a queste nottate!... Quando è buon tempo non le portano mai! (*Ad Irene*) Fammi lume. (*Si sente risuonare*)

Gae. Eccomi, eccomi. Avete paura che vi caschi addosso la casa? Ignoranti! sentite, con che garbo suonano.. (*Scende le scale*)

Ire. Copriti bene, che è un gran freddo!

Gae. (*uscendo di vista*) Meno furia!

SCENA XIII.

I **detti** *meno* **Roberto.**

Ire. Questa notte non c'è modo di dormire!

Rob. (*avvicinandosi a Irene*) Adorata signora Irene.

Ire. (*spaventata e per andarsene in casa*) Misericordia!

Rob. Sono io.... sono Roberto!

Ire. (*tranquillizzandosi*) (La sua voce!) (*Con grazia voltandosi*) E come mai qui?

Rob. Sono anch'io fuori di casa.

Ire. (*con disprezzo*) E quella carissima famiglia se n'è andata finalmente?

Rob. (*con affettazione*) No, angiolo mio, essa soffre il freddo e la fame!... Io ne sono stato mosso a compassione, e ho detto ne parlerò io a Irene.... perdonate.... alla signora Irene.

Ire. (*mostra compiacenza*)

Rob. Essa, mi lusingo, non vorrà negarmi un tal favore.

Ire. Ma è un favore che fate alla cara signora Virginia.

Rob. No, adorata, io non faccio favori, io li chiedo a chi è padrona di me!... e questa sarà la riprova che non vi sono indifferente; guardate che cosa ardisco dire!

Ire. (O gioja! dunque mi ama!) Io non dovrei...

Rob. (*prendendo la mano di Irene e baciandogliela*) Voi dunque acconsentite, non è vero?

Signora Virginia, scendete; questo angiolo vi dà ospitalità....

Vir. (*scende le scale con i bambini*)

Ire. Non ho detto ancora....

Rob. Voi avete il cuore troppo ben fatto per negare asilo a due teneri bambini e alla loro madre, che ramingano per queste scale, lontani dal tetto paterno! Sensibile Irene, forse anche voi un giorno sarete madre, e allora....

Ire. (*a Roberto*) Sì, avete vinto.... Signora Virginia, venite, io cedo alle preghiere di quest'angelico giovine.

Rob. (*prende la mano d'Irene e se la stringe al petto*)

Vir. (*ad Irene*) Ah! signora, io vi sono veramente grata!

Gae. (*di dentro a Giuseppe*) Come si fa a non prender la lettera; avevate timore che non vi rimborsassi?!

Giu. (*di dentro a Gaetano*) Vi ripeto che il portalettere non me l'ha voluta consegnare.

Ire. (*a Virginia e ai ragazzi spingendoli verso il suo quartiere*) Entrate, entrate.

SCENA XIV.

Gaetano, Giuseppe *e* detti.

Gae. (*comparendo in scena*) Già dai pigionali non c'è mai da avere un favore!

Giu. (*comparendo in scena*) Avete un bel coraggio a far certi rimproveri!

Ire. (*spingendo dentro anche Roberto*) Entrate, entrate....

Gae. (*vedendo che entrano in casa sua, corre verso quella*) E dove va tutta questa gente? !

Giu. (Il colpo pare riuscito !)

Ire. (*a Gaetano*) Bisogna fare un' opera di misericordia e ricoverarli.

Gae. (*entrando in casa*) Eh ! io non intendo fare opere di misericordia.... Signori, fuori tutti! (*Mettendo fuori di casa quelli che c'erano entrati*)

Giu. (Il colpo non è riuscito).

Ire (*a Gaetano*) Io voglio assolutamente che si ricevano.

Rob. È in nome dell'umanità che si chiede.

Gae. Qnando si vogliono favori si usano altre maniere! In casa mia padrone sono io.

Ire. (*a Gaetano*) Allora ti dirò che anch'io conto quanto te.

Giu. (*prendendo al braccio Virginia, e i bambini per mano, in atto di affettata dignità*) Vieni, vieni, Virginia, ci si ripara meglio dal freddo, che dalle cattive azioni ! (*S'incammina a salire le scale*) Non più una parola di preghiera !... Nessuno mai della mia famiglia si è abbassato a intempestivi atti di umiliazione, e io non sarò degenere dagli avi miei! (*salendo*) Ragazzi, imparate così ad avere la dignità di voi stessi.

Ire. (*a Gaetano*) Non dobbiamo esser ritenuti per barbari. Se tu vuoi esser crudele, io ho il diritto di poter esser compiacente con chi voglio.

Gae. Come? !.. Compiacente ? !.. neppure il nuovo codice riconosce questo diritto nelle donne.

Ire. Io ho promesso e non soffro repulse. (*Va a prendere Giuseppe, Virginia e i ragazzi*) Venite, venite.

Gae. (*tirando a sè Irene e rivolgendosi a Giuseppe e a Virginia*) No, non s'incomodino, perchè non ce li voglio.

Giu. (*facendo atto di disprezzo seguita a salire*)

Ire. A me quest'affronto !... dopo che tutto quello che hai lo devi a me?! Questo è un colpo mortale al mio amor proprio.

Rob. Ha ragione.

Ire. Io non reggo.... barbaro!.... infame!... assassino!... (*Si sviene fra le braccia di Gaetano*)

Vir. (*a Giuseppe*) Essa si è svenuta!

Giu. (*seguitando a salire*) Vieni.

Rob. (*a Gaetano*) Posso soccorrere alla vostra sventura?...

Gae. No, indietro! (Oh Dio mio, e ora come posso portarla in casa... il suo peso mi schiaccia!... dovrò umiliarmi a chieder soccorso!)

Ire. (*fa dei movimenti convulsi*)

Gae. Se principiano le convulsioni, andiamo in terra tutti e due!

Vir. (*a Giuseppe*) Ma essa soffre!...

Giu (*guardando Irene, quindi con atto imperativo*) Su!

Rob. (O vediamo come va a finire questa faccenda!)

Gae Signora Virginia.... Signor Giuseppe, dei torti ne abbiamo tutti.

Giu. Sapevamcelo!

Gae. Scusatemi e soccorretemi.

Rob. (*fa gesto di soccorrere Gaetano, e questi fa atto sdegnoso di repulsa*)

Vir. Soccorriamoli.

Giu. È umiliato?! Andiamo; sono stato sempre grande e generoso nelle mie azioni. (*Scendono tutti*)

Gae. Ah! grazie, grazie! (*Dà il lume a Giuseppe*)

Giu. (Il lume non l'ho mai fatto, e non lo faccio). (*Dà il lume a Roberto*) Non è niente; conosco questo genere di cose, l'ho studiato in mia moglie.

Vir. (*soccorre Irene*)

Rob. (Se non mi vogliono che per far lume, cedo quest'onore) (*Dà il lume a Cesarino, questi lo dà a Carlino*)

Giu. (*dopo aver preso Irene dal lato opposto a quello tenuto da Gaetano*) Andiamo. Come sempre si hanno riprove che il matrimonio è un gran peso!

Gae. Ah! pur troppo!

Vir. (*prendendo il lume di mano a Carlino s'incammina verso la porta*) Andiamo, andiamo.

Gae. e Giu. (*portano Irene verso casa*)

Rob. (*a Gaetano e Giuseppe*) Voi vi affaticate troppo!... (*Andandogli incontro*)

Gae. (*tornando indietro e trasportando seco Irene e Giuseppe*) Indietro, vi ripeto. (*Adagio a Giuseppe*) Questi è un seduttore delle nostre mogli!...

Giu. (Pur troppo me n'ero accorto). (*A Roberto*) Indietro!

Gae. (*ritornando verso la porta trascinando seco Irene e Giuseppe*)

Giu. (Oh! se seguita a passeggiare, gliela scaravento in terra!)

Rob. (*andando verso Gaetano e Giuseppe*) No, voi non mi potete impedire di esercitare un' opera di carità.

Gae. La vostra è la carità di don Tubero!

Giu. (*entrando in casa preceduto da Virginia e i ragazzi*) Indietro! (*Viene serrata violentemente la porta*)

Rob. Carità di don Tubero!... dicono che don Tubero masticasse lo zucchero agli ammalati!... Ebbene, chi è che fa qualcosa senza lo scopo del proprio interesse?

SCENA ULTIMA.

Erminia e detti.

Erm. (*aprendo la porta del secondo piano*) Ma questa sera i miei padroni non tornano più! Io mi rimetto a dormire.

Rob. (*salendo presto le scale*) Erminia, Erminia?

Erm. O Dio mio, chi è per le scale!... (*Serra la porta*)

Rob, Sentite, ho da parlarvi, sono Roberto....

Erm. (*di dentro*) Eh! lei non me la dà ad intendere, lo conosco!

Rob. I vostri padroni... eh! sì, ha chiuso anche la seconda porta! A dire il vero ho speso bene le mie premure, invece dello zucchero, qui

pare di aver masticato l'assenzio! perchè sono fuori di casa, non ho acquistato l'affetto di Virginia, ho dovuto fare delle dichiarazioni amorose ad una vecchia, dovrò dormire sugli scalini.... (*Verso il pubblico*) Per carità, a tanti mali, non vogliate aggiungere ve ne prego anche la vostra disapprovazione.

FINE.